17 ottobre 2026: E la nostra classe ha rialzato la testa.

1 – Discussione in corso

Dopo un mese di lotta accanita all'interno del movimento scoppiato nei licei nel settembre 2026, i giovani proletari più combattivi cominciavano a essere isolati di fronte alla repressione e alla dissociazione. In questo contesto, la data del 17 ottobre, che circolava già come appello al ritorno dei Gilet Gialli, è risuonata come un appello alla classe: un appello a un grande movimento forte, massiccio e determinato a non lasciarsi schiacciare dalla repressione. Un appello affinché la classe rialzasse la testa, scendesse in piazza ed esprimesse la propria forza.

A questo appello, la classe in lotta ha risposto presente. Sfidando i difensori dell'ordine, sferrando un'importante offensiva, ha mostrato il dito medio all'ordine borghese ed espresso con i fatti la sua scelta a favore della radicalità della lotta. I proletari più giovani devono essere davvero soddisfatti di poter trovare lì la forza per continuare a tenere testa a tutti i difensori dell'ordine: CPE, sbirri, padroni, preti di ogni genere, fratelli maggiori, prof, educatori e genitori.

Questa data, il 17, è stata un momento per costituirsi come forza. È un inizio. E fa bene. Si trattava già, per la classe in movimento, di contarsi, di misurare la forza di cui è capace e di porre concretamente la questione del proprio orientamento in questo periodo.

2 – Lotta nella lotta

C'è stata una lotta nella lotta questo 17 ottobre. Una lotta tra la tendenza «manifestazione-rivendicazione-riforma», legata alla sinistra, e una tendenza più autonoma, più offensiva, che propone l'attacco diretto alle istituzioni dello Stato e alla merce. Una lotta tra le tendenze che sostengono il discorso di dissociazione dalla violenza e dai saccheggi, e le tendenze che spingono alla radicalizzazione, all'offensività e alla spesa a sbafo in massa. Questa lotta si è svolta attraverso discussioni, litigi e, a volte, scontri fisici. Ma ben presto si è rivelato che la tendenza riformista era completamente superata, in particolare nelle aree metropolitane di medie o grandi dimensioni.

Da un punto di vista generale, è chiaramente la seconda opzione ad aver vinto la battaglia per l'egemonia, almeno quel 17 ottobre. Non si tratta di un risultato acquisito per sempre. L'altro schieramento di questa lotta nella lotta, quello della dissociazione, si sta organizzando per reagire. La sinistra riformista, sostenitrice della distensione, della negoziazione, della rispettabilità, della repubblica e della democrazia, è oggi schierata dalla parte dell'ordine, preparando la controrivoluzione. In essa porta la soluzione democratica e il ritorno all'ordine attraverso la riforma istituzionale e il dialogo sociale (6ª Repubblica, nuova costituzione, elezioni anticipate, ecc.). la solita favoletta, già sperimentata in vivo soprattutto in Cile dal 2019 al 2021. La sinistra addormenta la rivolta avviando il processo democratico di riforma dello Stato e proponendosi come alternativa al fascismo. Ma ovunque sia stata portata al potere, in realtà non ha fatto altro che alimentare il disastro, reprimendo tutto ciò che rifiuta il suo quadro di riferimento e lo supera nella lotta, preparando così la schiacciante vittoria dell'estrema destra sulla scia di tali eventi.

Ma il destino funesto promesso al XXI secolo non è una fatalità. I giovani proletari si ribellano in tutto il mondo per rifiutarlo. L'autonomia, l'offensività rivoluzionaria, la volontà di sincronizzare le offensive per costituirsi in una forza capace di distruggere l'ordine esistente, sono posizioni che esistono nella società. Non sono maggioritarie, ma occupano un posto sempre più importante nell'attuale gioventù proletaria. E alla luce del futuro da incubo e soffocante promesso dalla borghesia alla nostra classe, queste posizioni sono destinate a diffondersi ancora di più.

La sfida fondamentale per la nostra classe è quindi quella di riuscire a costituirsi come una forza in grado di colpire il mondo borghese in modo così devastante da renderlo fatale. E riuscire, nello stesso tempo, a gettare le basi di un rapporto sociale in cui non ci saranno più lo sfruttamento, il denaro, lo Stato, le armi, le nazioni e le loro colonizzazioni permanenti, e tutta la lista di schifezze che vogliamo distruggere perché ci rovinano la vita.

3 – Costituzione della classe in movimento.

Il 17 ottobre è, a questo proposito, un evento particolare. Segna qualcosa di molto importante: non la convergenza delle lotte sognata dalla sinistra, ma la costituzione della classe in lotta attraverso l'abolizione delle divisioni che ci separano nella vita quotidiana.

Per cominciare, il fronte dell'offensiva e della radicalizzazione è stato portato avanti da persone di diverse età. C'erano molti giovani, e persino giovanissimi, che sembravano quindi essere sfuggiti al controllo, alla prigionia familiare e scolastica. La lotta condotta all'interno delle scuole superiori aveva permesso loro di liberarsi dalla scuola, e sono riusciti a liberarsi dalla famiglia per essere lì in quel giorno di fine settimana. Ma c'erano anche persone più anziane, fino ai pensionati, che si sono uniti all'offensiva. Inoltre, c'erano molte donne negli scontri, nelle distruzioni e nei saccheggi. Eravamo tutti lì insieme, senza ruoli definiti.

Questo superamento dei ruoli di genere, la messa in discussione dell'ordine familiare e della repressione sui bambini nella società borghese, non è avvenuto in modo ideologico. Al contrario, si tratta di necessità materiali per costituirsi come classe, come forza unita nel movimento. Non c'è classe in movimento, né proletariato, senza la distruzione di ciò che ci separa e ci assegna un ruolo, rinchiudendoci nelle categorie del mondo dello sfruttamento e del dominio borghese.

Infine, la classe si è ritrovata rompendo la ghettizzazione di un'intera parte della vita quotidiana e delle sue lotte. Eravamo abituati a che la lotta di classe nei quartieri operai rimanesse confinata lì e separata dalla lotta nel centro città, a sua volta guidata dalla sinistra e dalla sua piccola borghesia intellettuale. Il 17 ottobre, questa barriera è crollata.

È nella lotta e attraverso di essa che la nostra classe si costituisce e riesce ad abolire una serie di barriere sociali che ci separano e persino ci oppongono.

Solo nella lotta. Il ritorno alla normalità (cioè all'ordine) segna anche il ritorno delle divisioni.

E naturalmente, già dal 18 ottobre il potere e il campo della separazione si adoperano per reintrodurre queste divisioni. Creano nuove categorie che ci separano, adattate alla situazione: i manifestanti pacifici e «buoni» sono qui, l'estrema sinistra è là (impegnata ad attaccare lo Stato e la polizia), e i delinquenti selvaggi sono quelli che saccheggiano. Questi discorsi rientrano nella sociologia poliziesca (scusate il pleonasmo) intrisa di un razzismo ignobile che ha smesso di sorprenderci.

Dietro questa strategia di divisione e la mano molto pesante della repressione, è la loro paura che si esprime. Perché il 17 ottobre è stata un'intera generazione di lotta a ritrovarsi in piazza insieme alla gioventù proletaria che si è mobilitata fin dai licei: quella nata nel 2016 e dai Gilet Gialli, quella che si è radicalizzata nel 2023 nel movimento contro la riforma delle pensioni e a Sainte-Soline, quella che ha vendicato la morte di Nahel.

Dalla repressione del movimento dei Gilet Gialli , la nostra classe si cercava senza riuscire a trovarsi. Il 17 ottobre si è ritrovata, si è costituita come forza e ha iniziato a discutere.

4 – Un movimento più maturo rispetto al 2018

Dal 2018, la nostra classe ha imparato dalle proprie esperienze. I presenti erano molto più preparati allo scontro e alla reazione della polizia rispetto al 2018. L'esperienza dei Gilet Gialli e del movimento per vendicare Nahel si fondono in un'esperienza proletaria ricca e, soprattutto, consapevole di cosa aspettarsi. Niente "la polizia è con noi" questa volta. Un'altra cosa: il 17 ottobre non c'era spazio per i razzisti e i nazionalisti di estrema destra. Non perché le milizie della sinistra antifascista garantissero l'ordine pubblico, ma perché il movimento ha imposto direttamente un tale livello di scontro e di disprezzo dei valori borghesi che l'estrema destra si è schierata direttamente nel blocco dell'ordine. Anche e soprattutto perché l'abbattimento della barriera della ghettizzazione della società francese spaventa l'estrema destra. È il suo peggior incubo. Lei che porta avanti il programma di fondare il dominio borghese sul razzismo e sull'apartheid. Laddove il movimento era forte, le poche bande di fascisti che bighellonavano per strada se ne sono andate in fretta. E questa volta i partiti di estrema destra non fingono di sostenere il movimento.

Per tutte queste ragioni, l'atmosfera del 17 era meno confusa rispetto al 2018 per quanto riguarda l'estrema destra. Rimaneva invece una notevole confusione riguardo alla sinistra, vista ancora da una parte dei presenti come l'ultima risorsa contro l'estrema destra. Il fatto che il più grande partito di sinistra in Francia, la LFI, per bocca del suo leader (Mélenchon), sia stato il primo partito di sinistra a dissociarsi dalle violenze e dai saccheggi ha chiarito la situazione: la sinistra si è affrettata a cercare di dividerci nuovamente e di indebolire il movimento condannando e prendendo le distanze dai saccheggi e dalle violenze. La sinistra, come l'estrema destra e come tutti i partiti politici, difende l'ordine dello Stato e l'economia. Eppure è proprio questo che abbiamo attaccato: l'ordine economico e lo Stato.

Infine, a differenza di quanto accaduto all'inizio dei Gilet Gialli, i piccoli commercianti, spaventati dai numerosissimi saccheggi, sono già fuori dal movimento. Sono tornati nel loro campo: quello dell'ordine, dove mangiano dalla mano dei fascisti. Il 17 ottobre si è quindi verificato un primo chiarimento di classe, attraverso una maturazione e un approfondimento dell'antagonismo di classe: nessun rispetto per lo Stato e i suoi poliziotti, nessun rispetto per l'ordine borghese e i suoi negozi, nessun posto per le bande fasciste nei nostri movimenti.

È un inizio. La domanda che sorge spontanea è ovviamente quella sul seguito.

Si diffonderà un movimento su questa base? In ogni caso, il 17 si è formata una classe e questo avrà delle conseguenze. Se ci sarà un movimento, allora forse siamo alle soglie di un salto nel vuoto. Perché una nuova generazione è entrata nella lotta di classe, ed è affamata. E se il XX secolo e le sue lotte erano all'insegna del Progresso, il XXI secolo sarà quello dell'URGENZA. La lotta di classe di questo secolo non può permettersi il lusso di attendere i benefici di un progresso illusorio.

Deve fare la rivoluzione con urgenza per conquistarsi un futuro vivibile. È su questa spinta emotiva che si avvia la lotta di classe di questo secolo. E una generazione è pronta a condurre la battaglia.

5 – La repressione

Il fatto che Macron (e molti altri) abbiano affermato che «nulla può spiegare» ciò che è accaduto non è solo il segno della cecità della borghesia nei confronti della classe in lotta e delle sue ragioni (la sua storia, la sua logica, le sue dinamiche, la sua razionalità). Ciò rivela anche che, per loro, la nostra classe in lotta è un reale privo di senso, che è inspiegabile, ovvero che è un reale traumatico. Escludendoci dal campo del spiegabile, si preparano essi stessi a commettere l'inspiegabile. Affermando che nulla può spiegare ciò che è accaduto, cercano di convincersi che siamo al di fuori di ogni razionalità: selvaggi, subumani, esseri smarriti animati da una sete nichilista di distruzione del comune. Ciò apre la strada alla possibilità di ricorrere a una reazione anticomunarda, alla Versaillese, recentemente tragicamente attualizzata in Iran: il ricorso al massacro. Macron ha del resto ripreso il termine «sediziosi» nel suo discorso del 18 ottobre.

E ciò nel contesto di un mondo in guerra che vede a poco a poco il proprio proletariato costituirsi e sollevarsi. Un proletariato che gli Stati possono sempre presentare come una forza al servizio del nemico e giustificare così i massacri e il rafforzamento del blocco dell'ordine. L'unica prospettiva che ci permette di sfuggire al nostro confinamento in questo inferno capitalista, dove le guerre tra nazioni ci schiacciano e giustificano tutti i massacri, è l'estensione della nostra potenza di fuoco e del nostro movimento oltre i confini nazionali. Gli anni 2025-2026 sono a questo proposito del tutto particolari, poiché la gioventù proletaria vi si ribella in modo sincronizzato in diversi paesi. Il contagio rivoluzionario oltre ogni confine, la necessità di un grande movimento rivoluzionario mondiale è sempre più nell'aria. E questa è un'ottima cosa.

Eccoci a questo punto.

La lotta di classe in Francia ha subito un'accelerazione e si è delineata con maggiore chiarezza in una fase in realtà molto intensa e dalle conseguenze certamente difficilmente quantificabili al momento. In ogni caso, l'incontro avvenuto il 17 tra diverse frazioni della classe in lotta e la forza proletaria che esso permette di mettere in campo è prezioso.

Vedremo se lo Stato riuscirà a riprendere il controllo e in che modo. In ogni caso, si è costituita una forza che segnerà una generazione. Ma la forza che si è formata avrà un futuro serio solo se riuscirà a unirsi alle altre frazioni della classe in movimento (separate da noi dalle Nazioni) contro le divisioni sociali e nazionali. Il nostro movimento sarà antinazionale oppure sarà condannato a fallire. La nostra classe non ha alcun destino francese, né di alcuna nazione. Il suo futuro sta nella sincronizzazione mondiale e nel rafforzamento reciproco delle rivolte.

21 octobre 2026
revolutiontimes.world